



ATTUALITÀ

LA SFIDA DI FINI DUBBI E DELUSIONI DEI MILITANTI DI ALLEANZA NAZIONALE

L'IMPORTANZA DI NON DIRSI FAS

Chi non condivide, chi non capisce ma s'adega, chi tenta un'interpretazione del pensiero del capo. Inchiesta sugli umori del popolo di An tra confusione, perplessità e paura di perdere le proprie radici.

■ di STEFANO LORENZETTO - foto di AUGUSTO CASASOLI / CONTRASTO

Arezzo, domenica 30 novembre: da 24 ore i merlettai di Alleanza nazionale lavorano con pazienza di ago e filo. La corrente Destra protagonista, che nel partito ha la maggioranza, s'è incaricata di rammendare lo strappo dell'antifascista Gianfranco Fini. Il bus per il «monitoraggio campi elettromagnetici» parcheggiato all'ingresso del palacongressi e il tema vagamente voltaico della convention, «Bipolari per sempre», contribuiscono a mantenere alta la tensione. I «colonelli» Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri si sono spolmonati fino a notte fonda per scongiurare il corto circuito innescato dalle dichiarazioni del presidente di An in Israele. Giusto per ricapitolare: il fascismo è stato «il male assoluto», le leggi razziali «un'infamia», la Repubblica di Salò «una vergogna». Fini ha «cambiato opinione» persino su Benito Mussolini: non fu il più grande statista del '900. Per la verità l'aveva già detto l'anno scorso a Enrico Lucci delle

Iene, ma nessuno ci aveva fatto caso. Ora siamo ben oltre la svolta di Fiuggi: un'inversione di marcia. Con preciso riferimento a quella su Roma.

Giuliano Luchini, vicepresidente della federazione di Venezia, è il primo ad arrivare, con un'ora d'anticipo. «Sono nato due giorni dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il duce mandò ai miei genitori un telegramma di felicitazioni "per la nuova baionetta". Accompanyato da un buono fruttifero di mille lire. Allora valevano un milione di oggi. Un milione, capisce?». Riconoscenza sempiterna. «Ma se potessimo resuscitarlo, che combinerebbe di buono il duce? Siamo onesti: è improponibile». Da questo al parlarne male... «Fini visitava il museo dell'Olocausto, era commosso. L'avrà fregato l'e-

motività. S'è lasciato andare».

Sugli schermi scorre un video. Musica epica: un po' Morricone, un po' Vangelis dello spot Barilla. Immagini elegiache: spighe di grano, soldati, D'Annunzio, Muccioli. Anche Almirante, di sguincio. Proclami a ogni dissolvenza: Terra, Valori, Costruire, Appartenenza, Passione. Rosolio per il palato di Stefano Natalucci: «A Bolzano e Trieste la patria è in pericolo» geme. Da buon ex democristiano (era vicesegretario a Milano, approdò ad An nel '93 sospinto dal ciclone giudiziario), ha fatto i conti:

«Possiamo arrivare al 20 per cento dei voti. Ma guai a togliere la Fiamma!».

E chi ci pensa? A parte i pochi ex dc, qui vengono



TESTARDA

Alessandra Mussolini, 40 anni: ha lasciato Alleanza nazionale.

Nove anni fa la svolta di Fiuggi

Le tappe fondamentali: dal cambio di nome al ripudio di Salò



INTERROGATIVI

Dall'alto, Francesco Martire, Daniela Dall'Arno e Innocenzo Imperi. Tutti e tre militanti fedeli che sono rimasti perplessi dopo il viaggio di Fini in Israele.



■ 11 novembre 1994

Con il Movimento sociale italiano-An al governo, Fini chiede la nascita di un nuovo soggetto di destra, «democratico ed europeista». Poi dà subito fuoco alle polveri: «Nel nuovo partito non ci sarà spazio per razzismo e antisemitismo».

■ 25 gennaio 1995

Al Palatenda di Fiuggi, davanti a 1.596 delegati e 850 giornalisti, nasce Alleanza nazionale. Dure le parole di Fini: l'Msi è superato, l'antifascismo è un valore storico.

■ Novembre 1997

Il governo israeliano parla per la prima volta di una visita a Gerusalemme del segretario di An, ma aggiunge che i tempi non sono ancora maturi.

■ 24 febbraio 1999

Il leader di Alleanza nazionale visita il campo di concentramento di Auschwitz.

■ 30 gennaio 2002

«Oggi» dice il leader di An «non sosterrò più che Mussolini fu un grande statista». Ed è subito polemica.

■ 26 febbraio 2002

Il vicepremier, durante un'intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, giudica favorevolmente una progressiva integrazione degli immigrati.

■ 7 ottobre 2003

Alla Conferenza sull'immigrazione Fini annuncia di voler chiedere l'estensione del diritto di voto anche agli immigrati regolari.

■ 26 novembre 2003

L'ultimo strappo durante il viaggio in Israele: «Salò fu una pagina vergognosa della storia italiana».

tutti dal Msi: equivarrebbe a strappargli l'anima. Antonio Giannini, per esempio, è presidente di An a Faleria, nel Viterbese, sulle orme del padre che fu segretario della sezione missina. Appare incredulo: «Voglio leggere bene il testo del discorso che Fini ha tenuto in Israele». Ma lei avrebbe detto quelle cose? «Era là come vicepremier, in forma ufficiale. Le avrà dette per esigenze di Stato».

Anche Francesco Martire, capogruppo al Comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza), che si definisce inventore del pop moderno napoletano («Ha presente le canzoni di Gigi D'Alessio?»), non si fida di quello che scrivono i giornali: «Lo hanno frainteso nella consistenza delle sue dichiarazioni». Cioè? «La vostra solita enfasi. Non può essere che abbia buttato a mare il fascismo e la Rsi. I lati positivi del Ventennio sono sotto gli occhi di tutti». A scanso d'equivoci, Martire ha comunque provveduto all'aggiornamento cromatico del guardaroba: camicia grigia, cravatta grigia.

«Vengo dalla zona più rossa d'Italia. Io da solo contro 11 consiglieri comunisti. Altro che Emilia».

Daniela Dall'Arno, presidente del circolo di An a Imola, di nero, oltre alla giacca, ha conservato orgogliosamente anche il lupetto, i pantaloni, gli occhiali e il cuore: «Dico la verità, non ero preparata all'uscita di Fini. Sono perplessa, lacerata dentro. Mussolini avrà commesso i suoi errori. Però io continuo a stimarlo. È un grande. E a sua nipote dico: cara Alessandra, litighiamo pure, prendiamoci a pugni in faccia, tutto quello che vuoi. Ma dentro casa, non fuori».

Innocenzo Imperi vende ai convenuti *Il Secolo d'Italia* e gadget griffati Gianfranco Fini: «Me so fatto da solo 'n'indagine de mercato. Basta metterci sopra la sua firma e vendi qualunque cosa». Infatti eccola su penne, orologi, portachiavi, carte da poker, cappellini, ombrelli. «Questo invece è un distintivo col simbolo tricolore che s'appiccica su tut-

to. Dotto', me dia qua che je faccio er cellulare de An». Inutile chiedergli se ha nostalgia per l'altra cimice, quella che si portava all'asola, o se tiene qualche souvenir del duce almeno a casa: «Non ne posso parlare. Sa com'è, lavoro in direzione: mi caccerebbero il giorno dopo».

Può stare tranquillo Benizzi Ferrini, che gira per Predappio col fez in testa, altro che kippah, e ha prodotto il cd *Technobalilla*, una «dance version» di *Faccetta nera*, *Fischia il sasso* e *Ciao biondina*: mai pensato di proporre ai suoi clienti, come fa Imperi, cravatte di Egon Fürstenberg marchiate Fini. A 30 euro, poi. Lui sta ancora sulle simil Lacoste nere col gladio della Rsi al posto del coccodrillo, sugli accendini col tescchio che stringe il pugnale fra i denti, sul vino del camerata. «Io sono quel che ero e che sempre sarò: un italiano fascista. Mussolini mi parla nel sonno, mi aiuta. Una notte ho sentito la sua voce: "Svegliati". Mi sono alzato: due teppisti m'avevano in- ▶

IRRIDUCIBILI

Giuliano Luchini,
vicepresidente
della Federazione
di An a Venezia.
Sotto, **Filippo
Pepe,** portavoce
di Maurizio Gasparri.



► cendiato il negozio di ricordini». Arriva trafelato Filippo Pepe, portavoce del ministro Maurizio Gasparri, al collo una vistosa sciarpa giallorossa: «Ahò, ragazzi, l'unica cosa su cui non si discute è la fede nella Roma, chiaro?». Famiglia dei Parioli d'antica tradizione missina, un nonno che ringraziò il duce nel testamento, Pepe non riesce a comprendere perché la condanna delle leggi razziali pronunciata da Fini abbia suscitato tanto scalpore: «Stavo al fianco di Giulio Caradonna quando c'era da difendere con i bastoni il ghetto di Roma dagli estremisti di sinistra che manifestavano a favore dei palestinesi. Abbiate pazienza: chi era il sottosegretario all'Interno nel primo governo Mussolini? Aldo Finzi. Ebreo e squadrista. Fucilato alle Fosse Ardeatine. Mia madre finì in un lager nazista per non aver denunciato la sua amica israelita Goti Kauser. E mio padre, il più giovane ufficiale della brigata Frecce nere schierata con i franchisti durante la guerra civile spa-



gnola, a Budapest salvò dalla deportazione centinaia di ebrei insieme col nunzio apostolico Gennaro Verolino».

Padre Pellegrino Santucci, 83 anni, è il cappellano dei reduci della Rsi: «Sono la pecora nera. Ho quell'idea lì e non me la cambia nessuno». Rischiò di non essere ordinato prete perché alla liberazione di Roma aveva rovesciato un pi-

tale di urina sugli alleati che sfilavano sotto le finestre del seminario. Tre volte l'anno celebra la messa in latino sulla tomba di Mussolini: 28 aprile, anniversario della morte; 29 luglio, nascita; 28 ottobre, marcia su Roma. Sospira: «Già in passato il presidente di An aveva dichiarato che il duce è stato condannato dalla storia. Ero intimo di Giorgio Almi-

rante. Una stupidaggine simile non gli sarebbe mai uscita di bocca. Ma capisco che la politica ha le sue convenienze. Fini è un pragmatico. Senza di lui la destra sarebbe un cimitero. Sono stato suo grandissimo amico. Vorrei esserlo ancora. Ma dopo quella sortita... Non doveva condannare chi non deve essere condannato».

Poi, gratta gratta, si scopre che le differenze fra i due non sono così marcate: «Le leggi razziali furono un'ignominia. Gli ebrei sono le sentinelle del Mediterraneo. Senza di loro saremmo già tutti islamici. E non datemi del fascista. Io non tolgo la libertà ai miei nemici. Se si ripresentasse oggi il fascismo che ho conosciuto, sarei il primo antifascista. Perché sono uno spudorato che ama la sua libertà più di qualsiasi altra cosa». Fini sottoscriverebbe. ●

Gianfranco e lo sdoganamento

Le mosse del vicepremier e la scarsa generosità dei critici

Opinione di GIANNI BAGET BOZZO



Non credo che Assunta Almirante e Alessandra Mussolini daranno nascita a un Msi al femminile. Sarebbe un paradosso per chi, come me, ricorda quanto fosse macho lo stile mussoliniano. È pur vero che mi colpì la fedeltà delle donne alla Repubblica sociale e ricordo con vergogna le violenze fatte contro di esse dai partigiani veri e fittizi. Però i tempi passano e, anche se le donne sono ovunque, meno che mai possono essere sole.

Credo che base e dirigenti di An si rendano conto che con il suo gesto Fini ha reso possibile che il centrodestra divenga la coalizione vincente solo perché i postfascisti hanno compiuto la condanna ideale della formazione illiberale da cui provenivano. I postcomunisti rimangono sempre tali. Divengono anzi sempre più comunisti, producono varianti frammentarie e velleitarie postcomuniste, progrediscono come i gamberi andando all'indietro, regrediscono nel Novecento mentre avanza la realtà del Duemila.

Fiuggi poteva sembrare un atto di opportunismo, un gioco di pa-

role, un caleidoscopio di identità fittizie. Ma di fronte al Bad Vashem, di fronte a tale storia che si perde nei secoli, Fini ha compiuto il medesimo atto storico che fece Willy Brandt inginocchiandosi ad Auschwitz. Quel gesto fece della socialdemocrazia un partito occidentale e di Brandt un vero cancelliere.

Rompere con l'Ebraismo, cercare di espellerlo dalla storia dell'Occidente, è rompere con il Cristianesimo che, senza l'Antico Testamento, sarebbe divenuto vittima del suo grande avversario, il manicheismo, la negazione della bontà della natura come creazione di Dio.

Quell'atto di Fini dinanzi alle vittime dei Lager nazisti corrisponde all'impegno per il riconoscimento delle radici giudaico-cristiane nella costituzione europea. Trasforma Alleanza nazionale da partito postfascista a partito italiano, nazionale perché italiano, perché aderente a quella grande unione tra Ebraismo, ellenismo, romanesimo e germanità che il Cristianesimo compì in Italia. Con quel gesto Alleanza nazionale cessa di essere un partito postfascista e diventa un partito italiano. Lo approveranno sicuramente gli elettori del centrodestra. Nassiriya ha fatto rinascere un sentimento di italianità diverso da quello fascista e anche da quello risorgimentale. L'omaggio a Bad Vashem è stato un atto in cui l'Italia si è riconosciuta: e penso che anche i dirigenti e i militanti di An lo comprendano.